

partire dal suo incontro con Gesù Cristo, "subito annunciava che Gesù è il Figlio di Dio" 8At 9,20).

E noi che cosa aspettiamo?

121. Certamente tutti noi siamo chiamati a crescere come evangelizzatori. Al tempo stesso ci adoperiamo per una migliore formazione, un approfondimento del nostro amore e una più chiara testimonianza del vangelo.

In questo senso, tutti dobbiamo lasciare che gli altri ci evangelizzino costantemente; questo però non significa che dobbiamo rinunciare alla missione evangelizzatrice, ma piuttosto di trovare il modo di comunicare Gesù che corrisponda alla situazione in cui ci troviamo.

In ogni caso, tutti siamo chiamati ad offrire agli altri la testimonianza esplicita dell'amore salvifico del Signore, che al di là delle nostre imperfezioni ci offre la sua vicinanza, la sua Parola, la sua forza e dà senso alla nostra vita. Il tuo cuore sa che la vita non è la stessa senza di Lui, dunque quello che hai scoperto, quello che ti aiuta a vivere e che ti dà speranza, quello è ciò che devi comunicare agli altri.

La nostra imperfezione non dev'essere una scusa, al contrario, la missione è uno stimolo costante per non adagiarsi nella mediocrità e per continuare a crescere.

La testimonianza di fede che ogni cristiano è chiamato ad offrire, implica affermare come s. Paolo: "Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione, ma mi sforzo di correre per conquistarla... corro verso la mèta" (Fil 3, 12-13).

122. Allo stesso modo, possiamo pensare che i diversi popoli nei quali è stato inculturato il Vangelo sono sog-

getti collettivi attivi, operatori dell'evangelizzazione. Questo significa perché ogni popolo è il creatore della propria cultura ed il protagonista della propria storia. La cultura è qualcosa di dinamico, che un popolo ricrea costantemente, ed ogni generazione trasmette alla seguente un complesso di atteggiamenti relativi alle diverse situazioni esistenziali, che questa deve rielaborare di fronte alle proprie sfide. "L'essere umano è insieme figlio e padre della cultura in cui è immerso".

Quando in un popolo si è inculturato il vangelo, nel suo processo di trasmissione culturale trasmette anche la fede in modi sempre nuovi, da qui l'importanza dell'evangelizzazione intesa come inculturazione. Ciascuna porzione del popolo di Dio traducendo nella propria vita il dono di Dio secondo il proprio genio, offre testimonianza alla fede ricevuta e si arricchisce con nuove espressioni che sono eloquenti. Si può dire che "il popolo evangelizza continuamente se stesso".

## 12 GENNAIO 2014: BATTESIMO DEL SIGNORE

*I vangeli ci presentano il battesimo di Gesù come il battesimo del nuovo popolo di Dio, il battesimo della Chiesa, richiamando alla memoria il passaggio del popolo di Israele tra le acque del mar rosso e tra quelle del Giordano, per entrare nella terra promessa.. Cristo che "esce dall'acqua", dopo il battesimo di Giovanni, è il nuovo popolo che viene definitivamente liberato: lo Spirito non solo scende su di lui, ma vi rimane, perché gli uomini riconoscessero in lui il Messia, inviato a portare ai poveri il lieto annunzio. Lo Spirito che non aveva più dimora permanente fra gli uomini, ora rimaner sempre, per Cristo, nella Chiesa.*

*La missione del Cristo è prefigurata in quella del Servo sofferente di Isaia (1a lettura). Il "servo del Signore" è colui che porta su di sé i peccati del popolo. In Cristo che si sottopone ad un atto pubblico di penitenza, vediamo la solidarietà del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo con la nostra storia. Gesù non prende le distanze da un'umanità peccatrice: al contrario vi si immedesima per meglio "manifestare il mistero del nuovo lavacro" 8prefazio) e i conseguenti impegni di azione apostolica che ne derivano per il discepolo.*

*Nati e vissuti nella fede della Chiesa, i cristiani hanno bisogno di riscoprire la bellezza e le esigenze della vocazione battesimale.*

*Il battesimo, dato a noi nel nome di Cristo è manifestazione dell'amore gratuito*

*del Padre, partecipazione al mistero pasquale del Figlio, comunicazione di una nuova vita nello Spirito; esso ci pone dunque in comunione con Dio, ci integra nella sua famiglia che è la chiesa; è un passaggio dalla solidarietà nel peccato alla solidarietà nell'amore. La vita cristiana è "vivere il proprio Battesimo", che oggi è sempre più necessario riscoprire attraverso un vero e proprio "percorso catecumenale", fatto di profonda vita di fede vissuta e testimoniata anche comunitariamente, legata ad una sempre più profonda conoscenza della Scrittura.*

*Il Battesimo, dato ai bambini per scelta dei genitori, oggi, non sempre garantisce una loro crescita di fede. La famiglia, spesso, non vive più la fede in maniera evidente come testimonianza e non coltiva il legame con la comunità dei credenti. Essa non ha più l'influsso determinante di una volta; i genitori non sono in grado di fare opzioni definitive per i loro figli, e la rapida trasformazione della società rende sempre più difficile l'educazione della fede. L'esperienza ci dice che una grande quantità di bambini, dolo la celebrazione del battesimo, non vengono sufficientemente nella vita di fede, nella preghiera e nella partecipazione alla vita della comunità, e si ripresentano per il catechismo in preparazione alla cerimonia della prima comunione, pensata spesso dalle famiglie come un adempimento a se stante e non come un passaggio di crescita nella fede e nella partecipazione alla*

*vita della comunità dei figli di Dio. La soluzione di questo problema non è facile. La comunità sta cercando di affrontarli con un maggiore coinvolgimento delle famiglie nel cammino dei figli, ma molto spesso la preparazione ai sacramenti è vista come un prezzo da pagare dai bambini per non essere esclusi da venti che legati alla convenienza sociale, alla tradizione familiare e alle paure di natura superstiziosa.*

### **A PROPOSITO DI BENEDIZIONI**

La Parola di Dio del primo dell'anno (1a lettura) ci presentava un modello di benedizione che Dio consegna a Mosè, perché a sua volta lo trasmettesse ai sacerdoti i quali, poi, con quella formula avrebbero dovuto benedire il popolo. L'occasione si è prestata a chiarire una consuetudine molto diffusa nelle nostre comunità di chiedere la benedizione su oggetti, luoghi e persone. Qualche volta si ha l'impressione che si chieda la benedizione come un gesto scaramantico che protegga dal male, quasi come il ferro di cavallo alla porta o il cornetto rosso in tasca. Nonostante tutti i progressi della scienza, non è difficile trovare ancora tracce della mentalità magica che con parole e gesti vuole dominare gli elementi della natura, assicurarsi una protezione, procurarsi esiti favorevoli.

Benedire vuol dire "dire bene" di qualcuno o qualcosa, e, in senso religioso, invocare e accogliere il bene che viene a noi da Dio (senso discendente), ma anche esprimere lode e riconoscenza a Dio per un bene ricevuto (senso ascendente).

Per la Bibbia l'autore primo di ogni benedizione è Dio che benedice l'uo-

mo e il suo mondo con il dono della sua parola, della sua pace, della sua salvezza. Lo ricorda Paolo all'inizio della lettera agli Efesini: "benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale in Cristo". Qui l'Apostolo unisce le due benedizioni, quella dell'uomo verso Dio e quella di Dio verso l'uomo. Per il credente la benedizione è sempre una lode a Dio, che è il principio di ogni bene.

Per il cristiano, la benedizione, ascendente o discendente, trova il suo centro in Gesù Cristo e nella sua parola. A partire da questo centro si sono sviluppati nella Chiesa, fin dal suo inizio, riti e formule di benedizione, sia nella liturgia, che nella vita quotidiana.

Chiedere una benedizione è fondamentalmente un atto di fede: non è come comprare un portafortuna o il favore divino, ma espressione di una decisione di affidare la nostra vita e il nostro futuro a Dio più che a forze naturali o umane, perché ne derivi un servizio al Vangelo. Benedire una casa manifesta l'impegno a mettere Dio al centro di quella casa e delle relazioni che in essa si sviluppano. La casa, infatti, non sono le mura, ma le persone che vi abitano. Si usa dire che "la benedizione passa sette mura", ne può passare anche di più di sette, se è richiesta e vissuta come atto di fede che impegna personalmente. Benedire e chiedere una benedizione indica una scelta di vita secondo i valori del Vangelo, che spesso non coincidono con le soddisfazioni abituali. Significa manifestare la certezza che anche nelle sue dimensioni più semplici (cucinare, mangiare, dormire, parlare, pulire) la vita della famiglia è realtà gradita a Dio il

quale fa propria la vita quotidiana delle sue creature. Si risponde a Dio benedicente, benedicendolo a propria volta, trasferendo, così, il baricentro della vita da noi stessi a Lui. Accogliere una benedizione è come accogliere una visita gradita e gioiosa, che porta speranza e genera coraggio per affrontare la vita non come sudditi miopi e rassegnati, ma come figli che prendono in mano il mondo, ascoltano le domande che da questo emergono, cercano vie nuove di bene per tutti.

### **AVVISI PER LA SETTIMANA**

Domenica 12, a Massarosa: ore 9.45 :  
inc. dei bambini della 3a elem  
ore 10.00 bambini della 2a  
elem. e i loro genitori,

seguirà la messa alle ore 11.00.

ore 11.30, a Pieve a Elici: s. messa  
con la celebrazione dei Battesimi.

Lunedì 13, ore 21.00: Polla del Morto:  
incontro sulla parola di Dio, loc.  
"Guelfi" casa Da Prato Emanuela.

Martedì 14, a Massarosa, ore 21.00:  
incontro sulla parola di Dio.

Mercoledì 15, a Piano del Quercione,  
ore 15.00: incontro degli "amici  
dell'età libera". Ore 17.30: s. messa

### **PER I RESTAURI DELLA CHIESA**

Si sono raccolti:

Euro 238.00 offerte del 5 gennaio  
241.50 offerte del 6 gennaio  
210.00 da singole persone

56.958.50 raccolte in precedenza

**57.647.00 Totale**

## **DALL' "EVNGELII GAUDIUM" DI PAPA FRANCESCO**

### **Il cristiano è discepolo missionario.**

120. In virtù del battesimo ricevuto, ogni membro del popolo di Dio è diventato discepolo missionario (cfr Mt 28, 19), Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni.

La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati. Questa convinzione si trasforma in un appello diretto ad ogni cristiano, perché nessuno rinunci al proprio impegno di evangelizzazione, dal momento che, se uno ha realmente fatto esperienza dell'amore di Dio che lo salva, non ha bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo, non può attendere che gli vengano impartite molte lezioni o lunghe istruzioni. Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo "discepoli" e "missionari", ma che siamo sempre "discepoli-missionari".

Se non siamo convinti, guardiamo ai primi discepoli, che immediatamente dopo aver conosciuto lo sguardo di Gesù, andavano a proclamarlo pieni di gioia: "Abbiamo incontrato il Messia" (Gv 1,41). La samaritana, non appena terminato il suo dialogo con Gesù, divenne missionaria e molti samaritani credettero in Gesù "per la parola della donna" (Gv 4,39). Anche san Paolo a